

Special Issue Future of Smart Cities

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Guest Editors

Monica Bernardi

Luca Bottini



Direttore Fabio Corbisiero
Caporedattore Carmine Urciuoli

ANNO VI – Volume 14 – Numero 4 – Ottobre 2023
FedOA – Federico II University Press
ISSN (online) 2723 – 9608 – ISSN (print) 2532 – 750X



Questo numero di Fuori Luogo è realizzato con il contributo
del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca

Sommario

9. Editorial
Smart cities: how to unclog the untamed urbanization
Fabio Corbisiero

13. Introduction
Monica Bernardi, Luca Bottini

Contributi

19. Beyond "Climate-Neutral and Smart Cities": Reflections on Strategies and Governance Models
Monica Bernardi, Alberica Aquili

39. Energy transition and climate change in the contemporary urban era. A sociological point of view
Silvia Crivello

49. Climate change and social inequalities: the gap between climate solutions & environmental justice
Alessandra Terenzi

63. The Contradictions of Platform Urbanism: the Role of Corporate Property Managers in the Vacation Rental Market of Milan
Veronica Conte, Guido Anselmi

75. The promotion of sustainability policy in the urban context: the role of industrial companies
Giulia Mura, Francesco Aleotti, Davide Diamantini

89. The future of smart cities and the role of neighborhoods in influencing sustainable behaviors: A general overview
Luca Bottini

99. Investigating urban inequalities in a climate crisis scenario: the contribution of Big Data to environmental justice studies
Alessandra Landi, Tommaso Rimondi

SEZIONI A 3T - LETTURE A 3T

119. Francesca Bria, *Evgeny Morozov, Ripensare la Smart City*, Codice Edizioni, 2018
Francesco Calicchia

121. Maurizio Carta, *Città aumentate. Dieci gesti-barriera per il futuro*, Il Margine, 2021
Antonella Berritto

123. Giulia Agrosi (a cura di), *La Smart City e la Città Comoda. Una Nuova realtà futurista "smartiana"*, Mimesis, 2022
Maria Camilla Fraudatario

INCONTRO FUORI LUOGO

129. Smart Cities, Green Urban Growth and Sustainable Development: a Socio-Cybernetic Reading in conversation with Mark Deakin
Senzio Sergio D'Agata

SEZIONE FUORI LUOGO

139. Certifying Credibility: Trajectory of Sub-Saharan asylum seekers in Italy
Ismail Oubad, Khalid Mouna

155. "If it happens again I'm leaving": suggestions for risk communication from a field study of communities in Basilicata, Italy
Rocco Scolozzi

171. Aree interne tra deagrarizzazione e riagrarizzazione: giovani agricoltori e meccanismi di ritorno all' "osso" in Centro Sardegna
Francesca Uleri, Benedetto Meloni, Alessandra Piccoli, Susanne Elsen

DIRETTORE/EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE/ EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO/SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Biagio Aragona (Università degli Studi di Napoli Federico II), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Letizia Carrera (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paola de Salvo (University of Perugia), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Fiammetta Fanizza (University of Foggia), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Mariano Longo (Università del Salento), Fabiola Mancinelli (Universitat de Barcelona), Luca Marano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Mara Maretta (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Claudio Milano (Universitat Autònoma de Barcelona), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes – Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria

COMITATO DI REDAZIONE/EDITORIAL BOARD

Rosanna Cataldo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ rosanna.cataldo@fuoriluogo.info

Monica Gilli (Università degli Studi di Torino)

✉ monica.gilli@fuoriluogo.info

Ilaria Marotta (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ ilaria.marotta@fuoriluogo.info

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Francesco Santelli (Università degli Studi di Trieste)

✉ francesco.santelli@fuoriluogo.info

Redazione di Fuori Luogo

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Copertina a cura di Fabio Improta. Elaborazione su foto di delfi de la Rua da Unsplash

EDITORE



FedOA - Federico II University Press
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016.

Direttore responsabile: Carmine Urcioli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site. www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals, class A for the sociological sectors 14/C3 (Political and Legal Phenomena) and 14/D1 (Economic, Labor, Environmental and Territorial Processes)

Fuori Luogo is indexed in: DOAJ Directory of Open Access Journals - ACNP Catalogue code n. PT03461557

- Index Copernicus International ID 67296.

The journal is part of CRIS Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia.

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Aree interne tra deagrarizzazione e riagrarizzazione: giovani agricoltori e meccanismi di ritorno all' "osso" in Centro Sardegna²

Introduzione³

Nella seconda metà del secolo scorso si è innescato nel nostro Paese un processo di radicale trasformazione della geografia economica e di insediamento che è gradualmente andata a determinare una forte riduzione della popolazione attiva in agricoltura e una significativa restrizione delle aree coltivate. Ciò è avvenuto con particolare rilevanza soprattutto nelle aree collinari e montane dove le terre prima dedicate ai pascoli e seminativi sono state in parte coperte da incolti e cespugliati, occupate dalla vegetazione pioniera del bosco, o indirizzate verso nuovi usi (es: residenziale, *amenity migration*). In pianura si è assistito invece all'abbandono di sistemi agrari tradizionali – onerosi per l'intensità di lavoro – a favore di più spinti livelli di meccanizzazione che hanno ridotto, tra i vari elementi, la capacità di invaso, la riserva di biodiversità, l'articolazione paesaggistica, ecc. (Baldini, Lupatelli, 2014). Le Aree Interne del Paese largamente investite da abbandono e indebolimento dei presidi agricolo-aziendali sul loro territorio sono state colpite, seppur non omogeneamente, da processi di erosione del capitale territoriale.

Tuttavia, sebbene tali processi siano tuttora in atto – con modalità e misure differenti tra territori e non di rado anche tra paesi limitrofi - e parallelamente sull'intero livello nazionale si continui ad assistere a un incremento dell'invecchiamento dei conduttori di azienda agricola (Istat, 2022)⁴, da diversi studi (Corrado, 2010; Cersosimo, 2012; Milone & Ventura, 2019; Jansuwan & Zander, 2022) è comunque possibile rilevare processi micro, di ritorno dei giovani in agricoltura come scelta individuale ragionata e non come orientamento di ripiego su "ciò che resta" rispetto alle possibilità di realizzazione in altri settori. In tale prospettiva, l'agricoltura diviene ambito in cui radicare e innestare progettualità di vita personali e professionali che si discostano dalle diversificate derive della crisi urbana e dei modelli di vita metropolitani (Greco, 2014), nonché da altri ambiti lavorativi nel terziario e nell'industria dimostratesi vacillanti, precari (Nogué, 2012) e meno attrattivi, soprattutto nel periodo Covid e immediato post-Covid (Albani *et al.*, 2021).

Queste scelte si concretizzano attraverso la strutturazione di idee imprenditoriali innovative che si affiancano a rimodellamenti di assetti aziendali-familiari preesistenti; altre volte danno origine del tutto nuova a realtà economiche che si inseriscono attivamente nel tessuto socio-economico locale contribuendo in maniera ampia a una continua definizione dei rapporti tra campagna e città. Dal Rapporto 2022 *Giovani e Agricoltura* (ISMEA-RRN, 2022) emerge infatti che nelle aziende agricole con giovani conduttori vi è una maggiore propensione all'innovazione e all'informatizzazione rispetto a quelle non giovani (over 40). Innovano 2,5 imprenditori giovani su dieci contro uno solo su dieci over 40, mentre la quota di imprese giovani informatizzate è più che doppia rispetto a quelle condotte da over 40⁵.

1 Francesca Uleri, Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società e Associazione Terras – Laboratorio per lo Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco", francesca.uleri@unito.it, ORCID: 0000-0003-0249-0608; Benedetto Meloni, Associazione Terras – Laboratorio per lo Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco", benedetto.meloni@tiscali.it; Alessandra Piccoli, Free University of Bozen-Bolzano, alessandra.piccoli@unibz.it, ORCID: 0000-0003-0746-6156; Susanne Elsen, Free University of Bozen-Bolzano, susanne.elsen@unibz.it, ORCID: 0000-0002-1580-7435.

2 Received: 13/04/22 Revised: 12/06/2022 Accepted: 12/06/2022 Published: 30/10/2023

3 Questo articolo è frutto di una riflessione congiunta degli autori sulla base di dati derivanti da un percorso di ricerca "eco-social transformation in rural areas" condotto da Francesca Uleri nel quadro di un assegno di ricerca finanziato da UNIBZ nel periodo 2020-2022. Su questa base i contributi individuali al testo possono essere così suddivisi: Francesca Uleri ha scritto l'introduzione e i paragrafi 1 - 1.1 - 1.2 - 2 - 2.1; Benedetto Meloni ha sviluppato le riflessioni conclusive e le indicazioni di policy (paragrafo 3); Alessandra Piccoli ha contribuito con integrazioni al paragrafo 3; Susanne Elsen è stata responsabile scientifica della ricerca e ha contribuito con integrazioni alla sezione introduttiva.

4 Dal 2010 al 2020 l'incidenza (sul totale) della presenza di aziende agricole con capo azienda fino a 40 anni passa da 11,5% a 9,3% (valore assoluto: da 186.491 a 104.886).

5 Entrando nel dettaglio la quota di aziende condotte da giovani è quattro volte superiore rispetto alla quota di over

Negli anni '60, Rossi-Doria (1982) strutturava per il contesto agricolo italiano un sistema zonale che identificava "molteplici agricolture" distribuite su aree differenti, dalle grandi aree irrigue con alta intensivizzazione dei processi di produzione agricola, alle Aree Interne contraddistinte dalla presenza unica di un'agricoltura estensiva e marginale. Come evidenzia Mantino (2023), oggi però, in virtù delle innovazioni tecnologiche, del mutamento delle tecniche produttive e delle strategie di commercializzazione e marketing, e delle ampie trasformazioni sociali ed economiche delle campagne a cui le giovani generazioni di agricoltori contribuiscono, risulta anacronistico e irrealistico parlare in maniera omogenea di un solo tipo di agricoltura per le Aree Interne, piuttosto si vedono agricolture e filiere agro-alimentari altamente differenziate⁶.

Dato ciò, si è davanti a una presenza – o meglio compresenza – di movimenti di deagrarizzazione e riagrarizzazione all'interno di specifici territori delle Aree Interne. Questo presuppone quindi di adottare, in maniera sistemica, chiavi di lettura connesse che tengano conto sia dei processi di generazione dei cosiddetti "vuoti" «del declino demografico, dello spopolamento e dell'abbandono edilizio, della scomparsa o del degrado di servizi pubblici vitali» (Cersosimo & Donzelli, 2020, p. 3), sia dei processi che hanno portato alla resistenza e alla generazione dei "pieni", alla centralità delle specificità e delle risorse territoriali, determinati nella nuova imprenditorialità agricola e nel passaggio dai vecchi sistemi contadini a quelli odierni multifunzionali, capaci di generare alti livelli di valore aggiunto (van der Ploeg *et al.*, 2019).

Alla luce di quanto fin qui definito, questo contributo ha l'obiettivo di inquadrare le Aree Interne come luoghi specifici in cui si possono riscontrare in maniera non mutualmente esclusiva meccanismi di deagrarizzazione e riagrarizzazione differenziata che – data la centralità dell'azione dell'azienda agricola all'interno dei sistemi rurali locali – ne determinano congiuntamente il differente profilo ambientale, demografico, insediativo economico e sociale. Particolare enfasi è data al ruolo dei giovani nell'attivare un nuovo processo di agrarizzazione che va discostandosi dalle dinamiche di agrarizzazione intensiva. A tal riguardo, l'articolo, attraverso uno studio di caso con focus sullo scenario agrario dei territori della Barbagia-Mandrolisai e Ogliastra (Sardegna centro-orientale) mette in luce i meccanismi di attivazione di una nuova traiettoria di agrarizzazione caratterizzata dalla transizione alla multifunzionalità e dalla necessità di riprodurre primariamente il capitale territoriale quale base per continuare a operare – come unità produttiva (Chayanov, 1966) – nel lungo periodo.

Lo studio si basa su un'indagine esplorativa quali-quantitativa che ha interessato 8 aziende agricole localizzate nei territori sopradetti, la cui gestione è in mano a giovani subentrati nella struttura aziendale familiare o entrati per la prima volta in agricoltura (*newcomers*) da under 40 nel periodo 2006-2021. Al fine di identificare casi aziendali potenzialmente rilevanti per lo studio di caso, questi sono stati selezionati all'interno del gruppo regionale Coldiretti Giovani Impresa e nello specifico tra le relative realtà aziendali si sono contraddistinte per avere promosso innovazioni di prodotto (es: recupero varietà colturali antiche) e di processo (es: coinvolgimento consumatore nelle pratiche produttive), attraverso un'attivazione di risorse disponibili, aziendali o territoriali. I soggetti intervistati sono conduttori-titolari di aziende, principalmente di tipo individuale a conduzione familiare. Considerato il limitato numero di casi selezionati, la rilevazione si è concentrata – come carotaggio di buone pratiche – su casi esemplari territoriali (ad esempio premiati con Oscar Green Coldiretti), al fine di verificare le dinamiche di ingresso in agricoltura e l'innesto in traiettorie di riattivazione/rigenerazione territoriale.

40 per le innovazioni promosse nelle sfere di vendita e marketing, organizzazione e gestione aziendale, struttura e utilizzo degli edifici rurali aziendali (ISMEA-RRN, 2022).

6 Nel Rapporto 2022 *Sviluppo rurale e Strategia Nazionale per le Aree Interne* (si veda Mantino, 2023, p.3), si identificano tre tipi di filiere: «(1) filiere di qualità (con Indicazione geografica) e forme di aggregazione orizzontale/verticale [...]; (2) piccole filiere scarsamente organizzate e mix di micro-produzioni locali di elevata qualità; (3) filiere forestali con orientamenti plurimi: conservazione ambientale [...] e produzione di legname [...] e di biomassa».

È dunque una selezione specifica di modelli reali di imprenditorialità tra tradizione e innovazione a buon livello di sostenibilità in ambiti territoriali definiti che riflettono una tendenza di comportamenti presenti negli scenari agrari locali. Alla luce di ciò, in assenza di rilevazioni estese, tali casi non possono però essere considerati come marginali e tantomeno irrilevanti, anche perché inseriti in contesti relazionali per tipologie di produzione peculiari (olearia, castanicola, casearia, apistica, ecc.), danno conto di significativi processi evolutivi in atto (Meloni, 2020).

L'indagine empirica è stata svolta nel 2021 attraverso la conduzione di interviste semi-strutturate orientate a: (i) ricostruire gli aspetti motivazionali che hanno guidato il subentro in azienda o il primo arrivo in agricoltura, e (ii) individuare gli elementi che proiettano l'azienda oltre il suo perimetro e ambito di profitto per posizionarla all'interno di un sistema articolato in cui l'agrarizzazione nuova è perno di un processo ampio di rigenerazione territoriale.

Su questa base l'articolo cerca di restituire un'immagine delle Aree Interne quali territori che si dimostrano essere un sistema in cui «le potenzialità di sviluppo sono nascoste nelle pieghe più inattese delle società locali» (Becattini, 2015, p. 94), e in cui si assiste gradualmente all'apparire di iniziative di sviluppo che si adattano alle culture e alle condizioni, alle esigenze e alle vocazioni produttive locali.

1. Riagrarizzazione e deagrarizzazione come movimenti strutturanti del rurale⁷

Nel tracciare il quadro di comprensione dei processi di rimodellamento e ristrutturazione delle campagne – nonché dei processi sociali di ridefinizione degli scenari agrari locali quali base caratterizzante della dimensione rurale delle Aree Interne – questo non può esulare dall'adozione di una più ampia lente concernente l'analisi dell'evoluzione del capitalismo contemporaneo.

Diventa infatti imprescindibile l'ancoraggio analitico a una lente sistemica capace di dare conto delle connessioni tra meccanismi di produzione e riproduzione del capitale, di accumulazione, e degli effetti diretti e indiretti sul profilo del rurale e primariamente della struttura sociale che nello spazio rurale si interseca. È importante chiarire dunque sin da principio che gli scenari agrari (occupazione, produzione e struttura sociale dell'agricoltura) sono elementi caratterizzanti, forgiati del rurale, tuttavia analiticamente non vanno intrappolati nel «*vestito troppo stretto dell'ambito rurale*» (Mingione, 1984, p.8) ma vanno visti in connessione a una più ampia organizzazione sociale e a processi che si innescano e/o si diramano su dinamiche e fattori esogeni.

Alla luce di ciò, la penetrazione capitalistica delle campagne, ovvero l'avanzare attraverso cui il capitalismo ingloba, "sussume" complessi produttivi locali in una logica di sistema, procede sulla scia di due movimenti possibili, di cui uno di tipo diretto, la (ri)agrarizzazione, l'altro di tipo indiretto, la deagrarizzazione.

Il primo implica l'introduzione di nuove tecniche, pratiche e tecnologie produttive in una prospettiva di sussunzione reale del lavoro agricolo al fine di incentivare la crescita dell'economia di scala, la specializzazione, e l'integrazione a monte e a valle con il sistema dalla trasformazione e dalla grande distribuzione agroindustriale (si veda ad esempio McMichael, 1997); l'elemento fondamentale che ne contraddistingue l'individuazione è il nuovo – o rafforzato – flusso di risorse umane e economico-finanziarie indirizzate all'agricoltura, verticalmente controllate e non omogeneamente accessibili e distribuite (Uleri, 2020). Nella letteratura dei *critical agrarian-studies*, ne è un esempio classico il passaggio dall'agricoltura contadino-familiare all'agricoltura di piantagione nei contesti del Sud globale (Paulino, 2014). Al contrario, la deagrarizzazione, definita da Bryceson (1993, p.5) come un processo di «riorientamento dell'attività economica e dei mezzi di sussistenza (*livelihoods*) e riaggiustamento occupazionale», si compone di un flusso di risorse

⁷ Questo paragrafo riprende – in chiave rielaborata – alcune parti della sezione "Dalla campagna agricola alla campagna rurale tra processi di agrarizzazione e deagrarizzazione: nuove prospettive di ruralità" interna al report introduttivo alla Edizione 2022 della Scuola di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco, intitolato "Prospettive di sviluppo per le Aree Interne: multifunzionalità e progettazione del turismo rurale" e presentato a Seneghe come materiale didattico nel luglio 2022 da Benedetto Meloni e Francesca Uleri.

umane e/o economico-finanziarie in uscita, diretto dall'agricoltura verso attività non agricole soprattutto in aree non rurali. Ne è esempio l'abbandono dei terreni agricoli di montagna e il relativo spopolamento delle borgate alpine davanti alla crescita dei poli industriali di pianura o la conversione dei suoli agricoli periurbani per usi differenti a supporto dell'espansione della frontiera urbana.

Considerando il caso italiano, è proprio nelle pianure fertili come, ad esempio, l'Agro pontino, l'Agro Romano, la Piana del Sele, il Metapontino, la piana di Catania, o la Pianura Padana e la Capitanata – oggi aree particolarmente vocate per l'agricoltura ad alto reddito (es: orticoltura, frutticoltura e floricoltura) – che si realizza, dal dopoguerra in poi, un processo di agrarizzazione nuova (*riagrizzazione*) sulla scia del paradigma di una modernizzazione produttivistico-industriale. Divenendo la crescita settoriale il principale obiettivo delle politiche di sviluppo economico in agricoltura, la prospettiva attesa prevedeva un'integrazione del settore nella *supply chain* attraverso processi di intensificazione e razionalizzazione produttiva con la conseguente scomparsa delle piccole aziende contadine, considerate inefficienti e non specializzate.

A metà del secolo scorso Rossi-Doria, in riferimento alle "campagne difficili" del Meridione – terre generalmente poco popolate, con struttura demografica dispersa in piccoli centri, dominate da appezzamenti poco fertili e acclivi, scarsamente dotate di vie di comunicazione e di collegamenti con le città, le pianure, il mare (Bevilacqua, 2002) – inquadro la loro situazione attraverso la metafora dell' "osso" distinto dalla "polpa" delle aree agro-industriali, industriali e urbane più prospere. L'osso appariva infatti come la più appartata «geografia della povertà in un mondo in cui lo sviluppo capitalistico e i processi di modernizzazione venivano trasformando il territorio meridionale con un'ampiezza, profondità e rapidità mai prima sperimentate» (*ivi*, p. 7). Da ciò si evince dunque come al carattere escludente non sia corrisposta un' assenza di rimodellamento delle campagne in cui la modernizzazione non prese piede (c.d. modernizzazione difficile), in quanto questa si riflesse indirettamente, dalla polpa all'osso, attraverso un movimento di deagrizzazione che comportò non solo un parziale spegnimento dell' agricoltura così come lo definisce il sociologo olandese van der Ploeg (2008) in termini di *disattivazione*, bensì un vero e proprio rimodellamento del substrato agrario (stratificazione sociale delle campagne), del profilo demografico, del paesaggio, dei modelli di insediamento, del patrimonio infrastrutturale e abitativo, e delle pratiche colturali.

La modernizzazione difficile non è stata elemento propriamente esclusivo della storia agraria Meridionale bensì elemento proprio dell'evoluzione economico-sociale di una molteplicità di territori senza distinzione di latitudine, infatti questa si è presentata con caratteristiche e impatti nella natura simili in altri contesti nazionali sia del Nord e che del Sud Globale (Storper, 1991). Non è fatto nuovo, né fatto endemico del contesto italiano ma natura stessa del capitalismo caratterizzata da un procedere temporalmente e spazialmente disomogeneo che dà vita a una molteplicità di frizioni, asincronie, e rapporti di subalternità non solo tra gruppi sociali ma anche tra territori (Gough, 1991; 1996; Cox 1997; 1998). In quest'ultimo caso specifico si crea una condizione di funzionalità attraverso cui le campagne "difficili" perdono risorse – in particolar modo lavoro e capitale sociale – dirette ai territori-centro ("*core regions*"). È proprio questa emorragia, affiancata e aggravata da politiche di sviluppo centralizzanti, che ne ha determinato nel lungo periodo una conseguente marginalizzazione-periferizzazione (Cersosimo *et al.*, 2018).

1.1. Deagrizzazione e Aree Interne: dalla questione agraria "del capitale" alla questione dei territori

Nei territori caratterizzati da processi di deagrizzazione e primaria modernizzazione difficile, lo spopolamento e abbandono delle terre rappresentano generalmente elementi caratterizzati seppur non omogenei, riflesso dell'erosione della base contadina familiare che negli anni è stata interessata da un flusso in uscita di manodopera diretto prevalentemente verso aree urbane e periurbane. Nel nostro caso nazionale si è di fronte a un insieme multidimensionale di aree

alle volte considerabili “fragili” (Osti & Ventura, 2012), di piccole Italie (Borghì, 2017) che – con sguardo specifico al complesso Aree Interne – rappresenta il 52% dei comuni italiani, il 22% della popolazione e circa il 60% della superficie territoriale del Paese (Lucatelli *et al.*, 2019), quindi, come sottolineato da Barca (2013):

«circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione, assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione [...]. E richiede attenzione al fatto che da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura».

Il processo di deagrificazione si distingue in maniera netta se ci si focalizza sui dati relativi alla variazione nella Superficie Aziendale Totale (SAT)⁸ cioè alla variazione nell’insieme dei coltivi, dei boschi e degli incolti riconducibili a responsabilità e operato di un’unità economica quale l’azienda agricola: la SAT può essere quindi definita quale indice valido per monitorare il “governo” e presidio agricolo dei territori.

Nel 1961, il primo Censimento Generale dell’Agricoltura, dava conto di una superficie aziendale totale di 26,5 milioni di ettari, pertanto si può affermare che il governo agricolo del territorio copriva pressoché integralmente lo spazio geografico italiano; in netta linea di rottura con queste cifre, il più recente Censimento Agricolo del 2010 segnala invece che la SAT delle aziende agricole in esercizio si è ridotta a 17 milioni di ettari, con una riduzione che sfiora i 100mila km², circa un terzo della estensione totale del Paese (Baldini e Lupatelli, 2014). Nello specifico, nelle Aree Interne nazionali la diminuzione è stata del 36%, leggermente più accentuata rispetto ai “centri” dove invece si è registrata una riduzione del 34,5% (ibid.). Nel caso della Sardegna, la riduzione sull’interno territorio regionale è stata di circa il 34%, con un’erosione del presidio agricolo aziendale che è andata avanzando dai 2.224.258 ettari del 1961 a 1.471.715 ettari del 2010, mentre, nello stesso arco di tempo, la variazione SAT nelle Aree Interne dell’isola passava da 1.894.899 a 1.273.172 ettari, pari al -32,8% della precedente estensione (CAIRE, 2014).

La riduzione della presenza della piccola ma diffusa agricoltura contadina nei territori delle Aree Interne è, come detto, effetto di un processo di deagrificazione che concretamente si sviluppa nei territori rurali attraverso un meccanismo di differenziazione del reddito non solo oltre l’azienda ma anche oltre il territorio del suo operato, risultando in un declino di lungo periodo delle attività *agrarian-based* (si veda Vanhaute, 2012) e delle pratiche legate a autoconsumo e autosufficienza di input produttivi. Questo processo ha rappresentato il cuore e l’elemento costante dell’analisi della questione agraria in Italia animata (su posizioni differenti) negli anni Cinquanta da voci come quelle di Serpieri, Sereni e Rossi-Doria, ripresa e approfondita poi negli anni Settanta tra posizioni contadiniste e decontadiniste (si veda ad esempio Barberis, 1970; Daneo, 1971). Il focus sulla deagrificazione è stato centrale per intercettare il meccanismo dominante di quella che Bernstein (2006) – rifacendosi ai classici (Marx, 1976; Kautsky, 1988) – definisce essere la questione agraria “classica”, ovvero la questione agraria del capitale, nonché di come parte della popolazione rurale con controllo sui propri mezzi di produzione (terra e lavoro) sia diventata gradualmente parte di forza lavoro contrattualizzata sia nella sfera produttiva delle aree rurali che in quella delle aree urbane e peri-urbane in seguito a migrazione.

Nel caso delle campagne delle Aree Interne italiane questa trasformazione sociale dei tessuti agrari locali si è innescata soprattutto attraverso lo spostamento rurale-urbano in quanto è prevalentemente mancato un flusso di investimenti nelle campagne – non necessariamente orientato al settore agricolo – che potesse definire nuovi indirizzi economici di queste aree e nuove basi di servizi. Pertanto l’accentramento dei flussi di risorse pubbliche e private in territori-centro è risultato in un assottigliamento del presidio agricolo dei territori determinato da una

8 Area complessiva dei terreni dell’azienda destinata a colture erbacee e/o legnose agrarie inclusi i boschi la superficie agraria non utilizzata nonché l’area occupata da parchi e giardini ornamentali, fabbricati, stagni, canali, ecc., situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l’azienda.

dispersione e distribuzione altrove di forza lavoro e capitale sociale. Il movimento strategico di centralizzazione dei servizi specialmente nei complessi metropolitani è stato generalizzato. Con l'aumentare delle dimensioni e della scala delle strutture di servizio, di produzione, di consumo in connessione ai processi di globalizzazione tecnofinanziaria, il processo di indebolimento dei territori periferici e marginali ha riguardato di conseguenza non solo la dimensione agricola che è andata in parte a perdere "braccia e menti" con controllo sulla terra e sui processi produttivi ad essa connessi, ma anche, ad esempio, i servizi sanitari locali, le banche del territorio, i piccoli uffici postali, i piccoli tribunali, le piccole stazioni e linee ferroviarie minori, le piccole imprese, le piccole scuole di montagna, e così via (Carrosio, 2019; Bolognesi & Magnaghi, 2020).

La questione agraria così tanto discussa negli anni del boom economico ci si presenta oggi con uno dei suoi più intrinseci e inscindibili lasciti, la questione dei territori "periferia". Questa indissolubilità del discorso sulla questione agraria e l'attuale dibattito sulle Aree Interne è data dal fatto che l'agricoltura ha – in questi territori – una forte funzione regolatrice dei sistemi rurali locali, determinando – seppur non in maniera esclusiva – la natura e i contenuti dei rapporti sociali, le opportunità di connessione extra-territoriale, i caratteri culturali, le pratiche di consumo, gli stili architettonici, ecc. In riferimento a questi contesti però non si parla di agricoltura in maniera indistinta ma di agricoltura contadina, spesso su base familiare. Non è necessariamente orientata al mercato, è contraddistinta da un processo di *downgrading* (si veda Milone, 2004) finalizzato a una produzione-riproduzione interna di input produttivi, e di conseguenza di utilizzo e riproduzione del capitale territoriale (es: risorse naturali, know-how locali, relazioni di fiducia, ecc.), quale insieme di risorse disponibili da rigenerare con l'obiettivo di ottimizzazione il processo produttivo e minimizzare i costi.

In questa prospettiva, la deagrarizzazione ha avuto un raggio di impatto che è andato oltre la dimensione agricola familiare/aziendale traducendosi in un'erosione della vita comunitaria di questi luoghi, in un rarefarsi dei legami di fiducia (Bilewicz & Bukraba-Rylska, 2021) e in depauperamento del capitale umano, del patrimonio insediativo e del capitale naturale (Calvaresi, 2015; Storti & Prosperini, 2020). Lo Presti (2017) marca inoltre che a fronte di un fenomeno di abbandono dell'agricoltura, si rilevano sempre più ripercussioni sulla qualità del sistema relazionale e - più in generale - sullo stile di vita di chi sceglie di restare a vivere in queste aree.

In coerenza con questo quadro, come evidenziato dal CAIRE (2014), nel panorama delle Aree Interne, il territorio che è stato lasciato vuoto dall'attività agricola non è stato, in larghissima misura nell'ultimo cinquantennio, "preso in consegna" da qualsiasi altro soggetto che si facesse carico in maniera così incisiva di assicurare un'azione di presidio, manutenzione e rigenerazione del capitale territoriale per accompagnare la transizione verso diversi usi e funzioni a bassa intensità di prelievo. I costi sociali della polarizzazione delle dinamiche di sviluppo attorno alle grandi città e città medie divengono quindi palesi e manifesti nel dissesto idrogeologico, nella perdita di biodiversità, sino alla carenza di servizi di base per le comunità insediate (istruzione, sanità, mobilità, connettività virtuale) o nello stesso potere d'acquisto delle famiglie (Colavitti *et al.*, 2018)⁹.

1.2. Oltre la deagrarizzazione: dai vuoti allo sguardo sul "pieno"

In linea generale all'interno degli *agrarian studies* la deagrarizzazione viene solitamente rilevata tramite indicatori come la riduzione degli addetti al settore agricolo, o la riduzione nei valori SAU e SAT, andando quindi poi ad essere descritta come processo di diminuzione della rilevanza del ruolo dell'agricoltura nell'economia locale e/o nazionale (Bilewicz & Bukraba-Rylska, 2021). Tuttavia per quanto riguarda le Aree Interne italiane, questa si riscontra indubbiamente attraverso gli indicatori sopracitati, ciononostante si va a definire uno scenario in cui l'agricoltura "perde

9 Ad esempio, nelle Aree Interne, il reddito imponibile (ai fini Irpef) medio per abitante nel 2010 era pari del 18% in meno di quello dei centri, oltretutto, su dati 2004-2010 si nota che il reddito medio imponibile per abitante delle Aree Interne è cresciuto meno (+10,6%) rispetto a quello dei centri (+11,4%), segnando un ulteriore incremento del differenziale tra queste due aree (Carlucci, Lucatelli, 2013).

notevolmente piede” non perdendo però importanza e centralità (Bevilacqua, 2014). Infatti, per ciò che concerne la specializzazione produttiva, seguendo uno studio Ifel (2015) che determina l’incidenza delle imprese attive in un determinato settore economico in ogni comune in rapporto al totale delle imprese attive nello stesso, tenendo conto che un comune può essere definito “specializzato” se tale rapporto risulta maggiore dello stesso rapporto calcolato a livello nazionale, è possibile dire che nelle realtà comunali italiane spicca una vocazione imprenditoriale agricola, con il 58,9% delle amministrazioni comunali in cui questa specializzazione è prevalente (Marongiu & Cesaro, 2016). È nelle municipalità delle Aree Interne che la specializzazione nel settore primario si estende raggiungendo il 72,9% di esse, mentre i comuni dei centri si fermano a una soglia del 43,4%. In una condizione spesso di polverizzazione aziendale-fondiarie e di difficile morfologia del territorio (Cimino, 2021), il 52,2% delle aziende agricole delle Aree Interne opera con un’agricoltura resistente – sovente definita eroica – in comuni di montagna e il 30,8% in collina mentre circa la metà delle aziende dei centri (49,6%) si colloca invece in pianura e il 38,9% in collina.

L’agricoltura quindi, nonostante la perdita estesa di presidio sul territorio, svolge ancora un importante ruolo non solo in termini di occupazione e di reddito prodotto per le Aree Interne ma anche e soprattutto in termini di prospettive per le nuove generazioni. Dallo studio *Giovani Dentro* (Barbera *et al.*, 2021) – progetto di ricerca che ha indagato la realtà e le prospettive della popolazione delle Aree Interne compresa tra i 18 e i 39 anni in termini di motivazioni a restare o andar via, bisogni e opportunità socio-economiche cercate e attese – risalta che per quanto riguarda le prospettive future, il settore agricoltura, silvicoltura e pesca è il principale settore in cui i giovani vorrebbero svolgere la propria attività una volta conclusi gli studi (19,8%), seguito da settore dell’istruzione (12,5%), e della sanità e assistenza sociale (11,5%).

L’agricoltura nelle Aree Interne nonostante si scontri con non trascurabili ostacoli come il difficoltoso accesso alla terra dovuto in molti casi alla presenza dei cosiddetti terreni “silenti”, ovvero parcelle di cui non si conosce la proprietà e di cui non si ha traccia degli eredi quale manifestazione dell’eccessiva frammentazione della maglia poderale (CREA, 2016; Iovino, 2018), può comunque godere di un vantaggio comparato (Bertolini, 2012). Il vantaggio è dato dalla presenza di produzioni agro-alimentari specifiche, *specialities* legate all’unicità dei caratteri territoriali, difficilmente riproducibili altrove o in circuiti standardizzati che sono in grado di offrire una diversità di offerta capace di rispondere a una domanda che va oltre le commodity indifferenziate (Barca, 2013; Meloni, 2013). Tale domanda è sempre più mutevole e diversificata, in coerenza con una sempre più forte modernità riflessiva (Giddens, 1991), e una conseguente attenzione di consumo (Lancaster, 1971) che non trascuri, nell’orientamento di mercato, la conoscenza dei contesti produttivi e dei relativi substrati agrari.

L’agricoltura delle Aree Interne si muove in una traiettoria di multifunzionalità in quanto si distingue per essere attività capace di generare – come esternalità positive – beni di club e *common pool resources* (Ostrom, 1990) di cui intere collettività possono beneficiare come la manutenzione dei boschi e la prevenzione del rischio incendi, la manutenzione di strade rurali e muretti a secco per la prevenzione del rischio idrogeologico, la salvaguardia e riproduzione della biodiversità, la co-costruzione del paesaggio, il miglioramento della qualità dell’aria, o la produzione di alimenti salubri (Oecd, 2001; Cois & Pacetti, 2020; Carrosio & Osti, 2018). Questa ampia sfera di produzione e erogazione prodotti e servizi multipli (es: servizi ecosistemi, servizi sociali connessi all’agricoltura, ecc.) contribuisce a ristrutturare su sinergie e contenuti nuovi il rapporto campagna-città (Horlings & Marsden, 2014). La multifunzionalità diviene quindi uno dei mezzi attraverso cui popolazioni rurali e popolazioni urbane mediano rispettivi interessi, richieste, bisogni e aspettative che nel rurale confluiscono. Non è un assoggettare le dinamiche dello sviluppo rurale ai bisogni della città ma una strategia per reimpostare a livello territoriale integrato sinergie e flussi di risorse che possano generare un beneficio condiviso tra l’urbano e il rurale. La transizione alla multifunzionalità – anche attraverso l’inserimento di nuovi beni e servizi per il mercato (es: agriturismo, fattoria didattica, agricoltura sociale, ecc.) – è un tentativo endogeno

di riappropriazione di uno spazio-voce per la mediazione di interessi all'interno di un rapporto urbano-rurale che non sia solo estrattivo; un andare oltre sia la visione univoca della campagna quale "industria di manodopera per la città" (Braudel, 1992), sia la concezione dell' substrato agrario contadino quale gruppo indifferenziato, percettore passivo di dinamiche macro-economiche.

2. Scenari agrari in mutamento dentro la "ciambella": evidenze dal Centro Sardegna

Il processo di marginalizzazione che ha investito le Aree Interne soprattutto dalla seconda metà del XX secolo generando dinamiche di spopolamento, contrazione della produttività e rarefazione sociale, abbandono della terra e modificazione del paesaggio è noto per la Sardegna come "effetto ciambella" (si veda Bottazzi, 2014). La definizione di Bottazzi fotografa un'isola che vede la popolazione addensarsi sulla linea di costa creando il vuoto al centro dove si assottigliano il bacino dei servizi e i livelli di occupazione (Cocco *et al.*, 2016). A tal riguardo, seguendo i dati Isat (2021), si nota che la distribuzione territoriale della popolazione evidenzia un significativo squilibrio tra alcune aree costiere – in cui si rilevano i più elevati valori di densità di popolazione – e le zone interne: nei 17 comuni della provincia di Cagliari – appena il 5% della superficie regionale – si concentra più di un quarto della popolazione, mentre i residenti nelle province di Oristano e Nuoro, che insieme coprono un terzo del territorio, sono poco più del 20% della popolazione regionale. Al Censimento del 1951, la provincia di Cagliari contava poco più di 200 mila residenti, con una densità di 164 abitanti per km²; 68 anni dopo la popolazione è più che raddoppiata e la densità è salita a 339 abitanti per km², a fronte dei 67 abitanti per km² della media isolana (*ibid.*). I dati CNA Sardegna (2021) confermano questo panorama, rispetto agli anni Sessanta, il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato nel 2020 a più di 137 mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione residente nell'area costiera ammonta a 303 mila persone (+40%). In altri termini, se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno era pari al 47% del totale, nel 2020 questa è scesa al 33% con stime che sfiorano il raggiungimento del 29,7% nel 2050. Si nota inoltre che l'inarrestabile calo demografico dell'entroterra si sia tradotto in una perdita di ricchezza che si sostanzia – tra il 2012 e 2019 – in una diminuzione di reddito complessivo prodotto dai residenti dei comuni dell'interno pari al -4,2%, mentre si è ridotto in una percentuale minore per la popolazione costiera (-1,8%) (*ibid.*). Tuttavia, nonostante la diffusione dei vuoti dello spopolamento e della rarefazione dei servizi, se ci si focalizza sui pieni degli scenari agrari locali, si nota che nelle Aree Interne dell'isola il numero medio di prodotti tipici (DOP e IGP) è di 15 prodotti, ci si colloca dunque come primi a livello nazionale per specificità-tipicità delle produzioni (CAIRE, 2014). Sebbene quindi vi sia un non trascurabile e allarmante depauperamento del capitale territoriale persistono produzioni specifiche (che vanno anche oltre la quantificazione delle produzioni certificate) radicate nell'unicità dei policentrici sistemi locali che sono manifestazione di sistemi di filiera attivi e di qualità.

Guardando ai contesti territoriali oggetto di studio (tab.1), nel caso della Barbagia-Mandrolisai si ha una spiccata e diffusa vocazione pastorale specializzata nell'allevamento ovino a pascolo brado che ha le radici nel sistema transumante – ormai in disuso – che per secoli era divenuto il mezzo di connessione tra comunità montane dell'interno e popolazioni di pianura (Murru Corrigan, 1990; Le Lannou, 2006). Si associano la produzione vitivinicola (Meloni & Uleri, 2023), e le produzioni montane di pregio economico diretto come la castanicoltura (Campus *et al.*, 2013). Nel caso dell'Ogliastra invece – come segnalava già Le Lannou (2006) negli anni Quaranta – le produzioni ovi-caprine da allevamento estensivo con pascolo brado si concentrano soprattutto nei comuni di montagna (es: Arzana, Gairo, Talana), mentre il resto del territorio resta vocato all'olivicoltura, viticoltura e alle piccole produzioni orticole (Colavitti *et al.*, 2018). In Ogliastra cir-

ca il 60%¹⁰ del territorio è interessato dagli usi civici, ossia dal diritto al godimento collettivo dei terreni per il pascolo e l'agricoltura e dei boschi; questa pratica nata in epoca medioevale, ha contribuito in maniera determinante a preservare l'integrità paesaggistico-ambientale locale (Liverani & Gallar Hernández, 2021).

È importante però segnalare che soprattutto tra gli anni Sessanta e Ottanta si attivarono in questi territori meccanismi di deagrarizzazione supportati da un avvento di industrializzazione dell'alto: in Ogliastra, dal 1962 la cartiera di Arbatax iniziò ad attrarre manodopera dai comuni montani affacciati sulla parte centrale del golfo di Orosei; lo stesso accadde con l'area barbaricina in seguito all'inserimento della piana di Ottana all'interno del Piano di Rinascita dell'isola (L. n. 588 dell'11 giugno 1962), finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, nella previsione di strutturare un vasto progetto industriale basato sul lancio del settore petrolchimico (Zedda, 2021), dopo l'individuazione dei poli di Sarroch, Assemini e Porto Torres. Entrambe le iniziative, dopo decenni di farraginoso funzionamento, sono naufragate, tuttora si vacilla tra prospettive di riconversione e bonifica.

2.1. *Giovani e agricoltura*

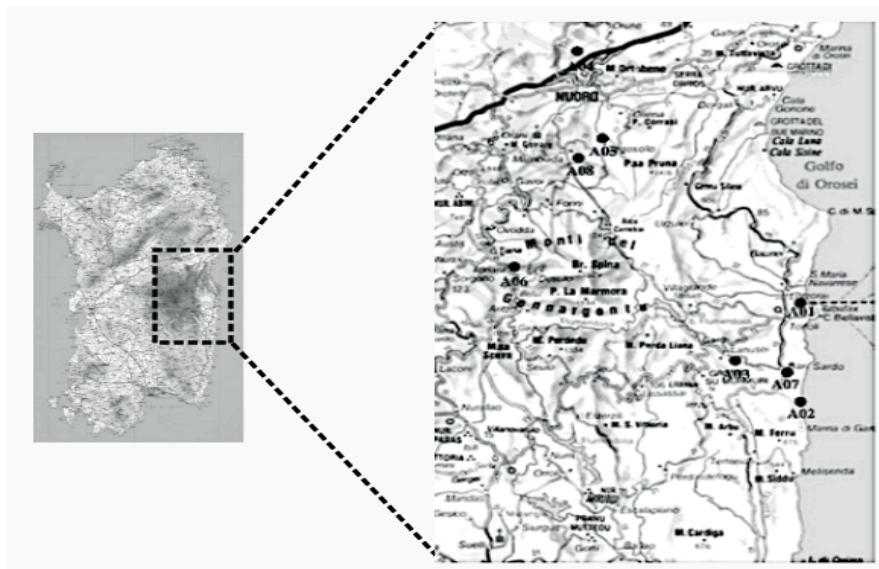
Secondo i parametri stabiliti dalla SNAI le aree centro-orientali dell'isola si caratterizzano per una perifericità estrema con una perdita di popolazione pari al 13,9% nel periodo 1971-2011; le regioni storico-geografiche della Barbagia-Mandrolisai e Ogliastra, sono però anche i territori ove la «produzione agricola resiste come una realtà consolidata [...] in cui la perdita/frammentazione delle superfici agricole per abbandono e/o *urban sprawl* è più contenuta [...] rispetto a quella delle aree periferiche intermedie» (Colavitti *et al.*, 2018, p.129-130). La scelta dei giovani di fare impresa in questi territori rappresenta in ogni caso un meccanismo di rivalutazione/risignificazione (Uleri & Elsen, 2023) delle peculiarità del territorio secondo un'accezione endogena dello sviluppo locale che costituisce un rovesciamento del precedente atteggiamento della modernizzazione rispetto alla molteplice unicità del locale (Magnaghi, 2000).

Nel gruppo di intervistati a fini dello studio, l'età media dell'ingresso in agricoltura è 27 anni e nella metà dei casi si registra una tradizione familiare alle spalle (tab.1). Numerose ricerche a livello internazionale (si veda ad esempio Widiyanti *et al.*, 2020) segnalano che i genitori o membri vicini della famiglia hanno un importante ruolo nell'incoraggiare il subentro dei giovani nell'attività agricola. Vi è da segnalare però che questo "incoraggiamento/indirizzo" non è temporalmente circoscritto ai tempi immediatamente precedenti al subentro nella conduzione aziendale, non è cioè una richiesta razionale e direttamente espressa di dar continuità alla realtà aziendale ma è un processo inconscio che si realizza nel lungo periodo in connessione al normale svolgimento della vita familiare e attività aziendale (e interna divisione del lavoro), quali sfere difficilmente separabili e altamente interdipendenti.

10 Dati Piano d'Azione GAL Ogliastra.

Tab. 1: Collocazione geografica aziende e profili aziendali

Collocazione geografica aziende



Profili aziendali

	Azienda A01	A02	A03	A04	A05	A06	A07	A08
Territorio	Ogliastra	Ogliastra	Ogliastra	Barbagia	Barbagia	Mandrolisai	Ogliastra	Barbagia
Comune	Girasole	Cardedu	Lanusei	Lollove (fraz. Nuoro)	Orgosolo	Tonara	Barisardo	Mamoiada
Età ingresso in agricoltura	29	26	23	31	32	21	26	27
Sesso	F	F	M	M	F	F	F	F
Ambito produttivo	Coltivazione zafferano; Produzione olio di lentischio; agricoltura sociale	Olivicoltura; viticoltura; lavorazione conto terzi (molitura olive, imbotigliamento e confezionamento olio); turismo esperienziale (es: laboratori di degustazione); attività fattoria didattica	Orticoltura; frutticoltura; olivicoltura; allevamento ovino; apicoltura	Orticoltura; olivicoltura; allevamento ovino e caprino; agriturismo; attività fattoria didattica	Olivicoltura; allevamento bovino	Castanicoltura; agricoltura sociale	Orticoltura (con particolare attenzione a recuperare antiche varietà locali e con ridotta idro-esigenza)	Viticoltura; turismo esperienziale (es: visite in azienda; degustazioni guidate)
Titolo studio	Diploma artistico	Diploma ragioneria; attualmente iscritta in Giurisprudenza	Diploma Socio-psicopedagogico	Laurea Triennale in Economia	Laurea in Belle Arti	Diploma agrotecnico; attualmente iscritta in Scienze Forestali e Ambientali	Diploma Socio-psicopedagogico	Attualmente iscritta in Scienze Politiche
Tradizione familiare diretta	NO	SI	SI	SI	NO	NO	NO	SI
Agricoltura principale fonte reddito	NO	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI

La latenza del processo – come richiesta non immediatamente espressa a livello familiare – soprattutto quando l'azienda passa di padre in figlia/figlie genera spesso stupore e incredulità, non solo a livello aziendale ma anche di comunità:

'C'è una tradizione familiare. Prima di noi nostro padre; prima di lui nostro nonno, facevano questo come lavoro principale. Per nostro padre era come se fosse la sua vita. Nel senso che lui ancora oggi guarda i vigneti come se fossero i suoi figli. Forse il suo più grande "malumore" è l'aver avuto tre figlie femmine e un po' il figlio maschio gli è mancato. La nostra azienda vuole essere la dimostrazione di, perché no? tre donne in agricoltura? Perché non far portare avanti la tradizione di famiglia da tre donne? [...] già alle superiori andavamo ad aiutare babbo quando c'erano lavori da fare come impalcare, ecc.. Nostra sorella maggiore quando perse un anno alle superiori fu obbligata da babbo a passare tutta un'estate in vigna e seppur all'inizio lo reputasse un odio mortale alla fine si è legata a questo mondo. È stata una beffa [sorride]. [...] Il vino è donna" [...] è la nostra frase di battaglia in quanto ci auguriamo di dimostrare che il vino dei nostri tempi è anche donna e non più solo uomini. [...] Ci è capitato, proprio all'inizio dell'attività, quando la società stava per nascere, che un altro viticoltore venne a casa di nostro padre per chiedere a lui di vendere i vigneti perché con tre figlie femmine la cosa non sarebbe andata avanti ma mio padre lo stupì dicendogli che avevamo l'idea di andare avanti noi. Nostro padre ci dà una mano in qualsiasi cosa, e in tutto ciò lui non vuole mollare. Una delle cose che non facciamo è potare e gli abbiamo chiesto d'insegnarcelo ma si è sempre rifiutato attribuendoselo come un proprio compito. [...] all'inizio era un po' spaventato poiché lui ha sempre solo coltivato e prodotto vino sfuso, mai imbottigliato come invece facciamo noi ora, [...] chiudendo la filiera' [Int. A08, Mamoiada].

'Io dieci anni fa ho intuito che ci sarebbe stato un "ritorno all'agricoltura" e adesso sta accadendo. [...] questo territorio ha una forza incredibile, [...] abbiamo il mare, non abbiamo inquinamento e se ti giri qua intorno è tutto vigneti. [...] le vendemmie le ho sempre fatte e ci hanno sempre insegnato a curare l'orto [...] ci hanno abituato a sporcarci le mani. Poi credo che qualcuno lo doveva fare [prendere in mano l'azienda]. Mio fratello è enologo ma ha la sua vita a Cagliari. Mia sorella è dentista ma qualcuno in un modo o nell'altro lo doveva pur fare! Io vivevo a Cagliari, studiavo giurisprudenza però i genitori ci hanno sempre trasmesso tale passione per l'agricoltura. Noi siamo sempre tornati qua tutti i fine settimana della nostra vita. All'inizio era molto pesante però penso che ad una certa età prevalga il senso di responsabilità per prendere in mano l'azienda' [Int. A02, Cardedu].

Come segnala Cersosimo (2012) la famiglia rimane in molti casi il cardine decisionale e la forma regolativa esclusiva di produzioni, pratiche lavorative e conoscenze tecniche (Corsi, 2005), all'interno del quale soprattutto il padre – che risulta spesso intestatario dell'azienda – si rivela un insostituibile "avversario di sostegno" per la crescita imprenditoriale dei figli. Dal canto loro i figli, con il subentro nella gestione aziendale, sostengono il rinnovo imprenditoriale non solo da un punto di vista generazionale – coerentemente alla logica di riproduzione dell'unità produttiva contadina (Chayanov, 1966) – ma anche da un punto di vista di innovazione emergente dalla capacità di intercettare, comprendere, e mediare nuove domande, alimentata dalle esperienze fuori dalla sfera familiare e dal contesto territoriale di appartenenza (es: periodi di formazione universitaria).

Per ciò che concerne invece i newcomers, l'arrivo per la prima volta in agricoltura rappresenta una "prima scelta" e non una "scelta di ripiego" nella maggioranza dei casi aziendali (sette su otto). Questa è determinata dalla possibilità di avere potere decisionale e autonomia sulla gestione del proprio lavoro e dalla possibilità di poter vivere in territori contraddistinti da una bassa densità abitativa e da importanti risorse ambientali e culturali fortemente diversificate. Il territorio stesso è dunque driver primario degli arrivi in agricoltura che spesso si accompagnano a un ritorno sul territorio dopo periodi passati in altri contesti (es: urbani per motivi formativi, ecc.).

Il confronto con contesti sociali differenti, e la permanenza temporanea all'esterno del proprio paese, costituisce uno degli elementi che anima la costruzione (sociale) nuova della ruralità delle "campagne difficili" le quali si iniziano a vedere ora come contesti dotati di vantaggi comparati specifici (es: accessibilità dell'abitare a costi ridotti; il vivere in ambienti scarsamente inquinati; ecc.) rispetto ad altri sistemi come quelli urbani, di cui è fatta spesso esperienza. Nella costruzione e risignificazione del rurale centrato sull'azione dell'azienda agricola quale filtro tra locale ed "esterno", la campagna non viene impostata come luogo di consumo da parte di gruppi urbani, ma semplicemente come luogo capace di offrire servizi differenti, irriproducibili altrove, animati però primariamente dal rapporto produzione-riproduzione interna degli input, dato anche dal

recupero e cura dei terreni abbandonati (Sevilla Guzmán & González de Molina, 1990), che contribuiscono a garantire sostenibilità del “fare agricoltura e impresa” in lungo periodo:

‘Alla base di tutto [scelta di ritorno] c’è la necessità di avere nella vita la natura e l’enogastronomia, essendone io un’amante. Per raggiungere quella qualità di vita che cercavo, ho sentito la necessità di dare un senso ai terreni [familiari] che contrariamente sarebbero rimasti abbandonati [...] dedicarmi a una filiera [...] con un’alta qualità [...]. L’azienda è nata con i miei nonni, nonno di Fonni e nonna di Orune che hanno trovato sede in questo piccolo paese chiamato Lollove, un paese di 13 abitanti oggi ma che negli anni che furono era arrivato a 500 abitanti. Mio nonno e mio zio sono sempre stati dei pastori e io ho vissuto tutte queste cose nella mia adolescenza, che poi ho ripreso circa due anni fa come sono tornato in Sardegna, a Lollove. Una volta dopo aver finito di studiare economia a Cagliari sono uscito fuori tra Sudafrica, America e quant’altro e poi sono tornato [...]. Cercare di fare impresa è già difficile, soprattutto se decidi di farlo in un contesto svantaggiato. Questo può essere sia uno svantaggio che un vantaggio. Io cerco di vederlo come un’opportunità e vedo la scarsa densità di popolazione come una caratteristica per renderci unici. Ad esempio, la totale assenza di segnale telefonico [...] può essere talvolta un fattore unico se ben indirizzato [...] cerco di vedere in tutto ciò un’opportunità. Noi cerchiamo di far vivere direttamente la qualità nel senso che agli ospiti che vengono da noi non somministriamo solo cibi e bevande ma cerchiamo di renderli partecipi della quotidianità del villaggio e dei processi produttivi’ [Int. A04, Lollove].

‘Nel momento in cui abbiamo deciso di portare avanti quest’azienda non solo con la coltivazione, ma inserendo pure la pastorizia e l’apicoltura, abbiamo il progetto di poter ospitare delle famiglie e far vivere loro la nostra quotidianità. Trasmettere loro quello che in una città difficilmente si vede [...]. Noi abbiamo la fortuna di avere questi terreni sia pur scoscesi, messi male, però sono in una posizione che ci permette di produrre qualità. Ti spiego, il mare, noi siamo circondati dal mare e dalla montagna e tutto questo ci aiuta; Credimi! Il prodotto cambia letteralmente. Ciò vale sia per il sapore dei prodotti dell’orto che per il latte. È la zona in cui viviamo che ci permette di avere tutto ciò’ [Int. A03, Lanusei].

L’unicità di ogni singola dimensione territoriale è motivo stesso di arrivo in agricoltura per i giovani privi di una tradizione agricolo-aziendale alle spalle:

‘Innanzitutto vi è l’ambiente. Siamo a mille metri e abbiamo aria sana, l’acqua è buona, c’è il sole, i boschi, il paesaggio. Nella mia idea di azienda, dopo l’università, miro a introdurre altre attività che riguardano proprio il turismo, la fattoria didattica e già ora faccio fattoria sociale. [...] Mio padre aveva un orticello, ma solo come hobby non come lavoro, l’attività che ho intrapreso è un altro mondo, perché ho un’azienda e mi occupo prevalentemente di castanicoltura [...]. Con tutte le passioni che ho, stavo per prendere un’altra strada ma all’ultimo ho detto “No! Io voglio stare nella mia terra e nel mio territorio che offre tantissime risorse, in stato di abbandono”. Non è che non ci sia lavoro: ci vuole una ferrea volontà per riprendere in mano quello che è abbandonato. Le mie motivazioni sono state queste: stare nel mio territorio, cercare di creare economia, essere d’esempio per altri giovani al fine di trasmettere questo messaggio, non dico che poi tutti debbano fare agricoltura’ [Int. A06, Tonara].

Da sottolineare però che la mancanza della connessione agricolo-aziendale a livello intergenerazionale familiare è in certi casi l’elemento che causa una differente e contrastante significazione del rurale e della dimensione agricola tra generazioni familiari. Nel caso dei padri si tende a proiettare nel presente un’immagine dell’agricoltura delle Aree Interne come attività scarsamente remunerativa non orientabile a divenire fonte principale del reddito domestico; nel caso dei figli ci si pone dal lato opposto come in un asse polarizzato dove, consci della crisi e della precarietà del mondo industriale e dell’urbano quale spazio in cui è sempre più forte l’aumento delle disuguaglianze sociali (Secchi, 2011), si riattribuisce valore allo spazio fisico e al tessuto sociale rarefatto e abbandonato quale base in cui individuare risorse da attivare per intraprendere una via imprenditoriale stabile. In una prospettiva Hirschmaniana (Hirschman, 1958) si nota una riattivazione di risorse “dormienti” o latenti nel corso d’azione della precedente generazione, data anche dall’emergere di nuove domande e dal conseguente incontro e dialogo tra aziende agricole e bacini di consumo differenziati (Lancaster, 1971):

‘la famiglia l’ha percepita [in riferimento all’entrata in agricoltura] come una scelta pericolosa e sprovveduta. Soprattutto i parenti non l’hanno vista come una scelta opportuna e hanno tentato di scoraggiarci. Mentre la clientela era piuttosto contenta e tranquilla perché un’azienda agricola che producesse verdure biologiche e certificate mancava. Sicuramente adesso [a distanza di cinque anni dall’avvio] sono tutti tranquilli. Hanno capito che è il nostro lavoro e come tale lo trattano e non ci propongono più lavori alternativi’ [Int. A07, Barisardo].

'I Gruppi d'Acquisto Solidale non sono tantissimi in Sardegna. Io fornisco Cagliari, Oristano e Nuoro. Ce ne sono anche a Sassari e a Bosa ma lì non ci sono ancora arrivata perché generalmente finisco tutto il prodotto in tempi brevi' [Int. A06, Tonara].

Nel gruppo di aziende intervistate, la capacità di rispondere a nuove domande si articola attraverso:

- (i) la localizzazione e territorializzazione delle produzioni date dal recupero di varietà locali e connesse pratiche produttive e di consumo;
- (ii) l'offerta di nuovi servizi radicati nel capitale territoriale e rispondenti sia a esigenze locali che extra-locali, come l'agricoltura sociale, la fattoria didattica, e l'agriturismo;
- (iii) il ribilanciamento/ristrutturazione della connessione territoriale Aree Interne-città.

L'azione dei giovani agricoltori non è quindi orientata necessariamente a strutturare filiere capaci di competere a livello globale, bensì economie rurali capaci di trattenere valore aggiunto in loco 'con la trasformazione dei prodotti nella zona stessa e con la vendita di prossimità, attraverso le filiere corte, le nuove forme di mercati locali e di organizzazione collettiva degli acquisti dei prodotti alimentari (GAS, CSA)' (Cavazzani, 2019, p. 180). La presenza di – e la connessione a – GAS animati soprattutto da consumatori delle aree urbane sarde (Counihan, 2019) non demarca però un localismo contraddistinto da un processo di "*commodification of territoriality*" (ibid.) bensì la strutturazione critica di un corso d'azione dove il localismo si pone come una parte di un effettivo movimento sociale di autonomia e resistenza rispetto a un globalismo dei sistemi di filiera e di governance delle stesse, e ai loro effetti sul livello micro (es: "*cost-price squeeze*") (DePuis & Goodman, 2005).

Si generano inoltre un insieme di servizi non commodity di cui ampie collettività territoriali possono beneficiare; tutte le aziende intervistate dichiarano di svolgere servizi quali la (i) manutenzione siepi e alberature aziendali tenendo conto dell'estetica del paesaggio, (ii) la manutenzione e ripristino strutture aziendali e strade campestri tenendo conto dell'estetica del paesaggio, (iii) la manutenzione dei canali di scolo delle acque, e serbatoi di recupero delle acque piovane e di scolo; (iv) la riduzione dell'uso di fertilizzanti, pesticidi e altre sostanze chimiche per salvaguardare le falde acquifere; mentre quasi la totalità di loro (valore assoluto: 7) dichiara di occuparsi della (v) gestione e manutenzione di muri a secco nel perimetro aziendale. Sono azioni proprie di un' agrarizzazione nuova che congiuntamente rientrano in una traiettoria di innovazione territoriale in quanto ricercano di sostenere «efficienza, attrattività e competitività di un sistema locale attraverso la promozione di attività sostenibili, contrastando il consumo di risorse, la dispersione insediativa e promuovendo difesa del suolo, del paesaggio, dell'identità territoriale, della qualità della vita per le comunità locali presenti e future» (Battaglini, 2019, p. 92).

3. Riflessioni conclusive e indicazioni di policy

Il ritorno alla terra dei giovani provenienti da esperienze urbane, o il rimanere per coloro che sono nati in contesti agricoli, può assumere una valenza nettamente politica in tutti quei casi nei quali vi è dichiaratamente la volontà di promuovere attivamente un movimento di riagrificazione alternativo a quello proprio del paradigma della modernizzazione e della logica agro-industriale (Rossi, 2017; Elsen, Fazzi, 2021). Più spesso, tuttavia, si tratta di una scelta di convenienza economica, che assume potenzialità trasformativa in virtù degli impulsi offerti anche dai consumatori (Forno, 2019). L'alleanza tra consumatori e produttori per garantire sostenibilità economica e dignità al lavoro agricolo ha mostrato le sue potenzialità proprio nei difficili anni della pandemia da Covid-19 (Piccoli *et al.*, 2021). Le potenzialità della relazione consumatore/produttore andrebbero indagate in modo più approfondito, soprattutto per contribuire a indirizzare le politiche di contrasto allo spopolamento, all'abbandono del territorio e al ribilanciamento dei rapporti urbano-rurali. Se infatti durante l'espandersi del paradigma della modernizzazione il

rapporto rurale-urbano veniva analizzato in termini oppositivi e dicotomici, oggi il futuro delle Aree Interne è strettamente legato a quello delle città, nel tentativo di superare la statica contrapposizione tra il rurale e l'urbano.

Le due sfere, pur avendo caratteristiche radicalmente diverse, sono complementari tra loro e quindi possono stabilire connessioni reciprocamente vantaggiose (Barbera & De Rossi, 2021). Come detto, la campagna rurale dà alla città beni con un buon grado di non sostituibilità, beni e servizi eco-sistemici, idrici ed energetici, spazi di attraversamento delle grandi infrastrutture, una parte consistente del patrimonio fondiario e di quello architettonico tradizionale, la qualità delle produzioni alimentari locali, la cura dell'ambiente e del paesaggio fruito dagli abitanti della città o la cura del territorio che protegge le città pedemontane dal rischio idrogeologico e idraulico. La campagna rurale riceve dalla città più vicina input di importanza vitale, dipendente per i servizi necessari quali ospedali, istruzione superiore, offerta commerciale specializzata, amministrazione e gestione pubblica sovralocale, flussi di visitatori e villeggianti sono inoltre in molti casi il principale sostegno dell'economia locale¹¹.

Oggi più che mai è quindi necessario comprendere il senso di questa possibile evoluzione recente del rapporto Aree Interne e città medie, guardando in modo specifico alle nuove generazioni di agricoltori che in molti casi hanno esperienze di vita in entrambi i contesti (es: permanenza prolungata in città per motivi di studio). Le città medie in tutta Italia sono molto importanti dal punto di vista demografico e produttivo, basti pensare alla campagna urbanizzata quale elemento storicamente qualificante della terza Italia (Sciarrone, 2020). Va delineandosi una potenziale e nuova convergenza di interessi tra interno e costa, o tra campagna e città media, o ancora tra montagna e pianura nell'ottica del reciproco vantaggio e delle potenzialità di innovazione insite in una modalità di regolazione solidale dei rapporti (De Rossi, 2018). Pertanto sebbene lo studio dei movimenti neo-rurali – ivi compreso il ritorno alla terra dei giovani – debba necessariamente tener conto di moderne crisi urbane e dei sistemi industriali, da un punto di vista analitico non ci si pone in una prospettiva di antiurbanesimo, citando Cecchini (2022, p. 21) «l'ideologia antiurbana è sempre stata reazionaria (come anche il disprezzo per i contadini [...])[...]. Con circa dieci miliardi di abitanti previsti al 2050 essere antiurbani è tecnicamente impossibile». Da un punto di vista delle politiche, vi è quindi l'esigenza di indirizzarsi verso una regolazione solidale dei rapporti di prossimità tra città medie e costellazione dei centri rurali circostanti attraverso la costruzione di una linea di intervento che connetta diritti di cittadinanza, attenzione ai servizi essenziali, e attenzione alle risorse e specificità locali.

Parallelamente, tenendo conto del cuore del nuovo processo di agrarizzazione che sta diffusamente interessando le Aree Interne – la multifunzionalità – vi è importanza di riconoscere il ruolo dell'impresa agricola multifunzionale, individuando specifiche modalità di compensazione economica per la vasta gamma di "beni pubblici" associati alla produzione di alimenti (ambiente, risorse naturali, paesaggio, tutela e gestione del territorio, benessere animale ecc.). Molti dei beni prodotti dalle realtà dei giovani agricoltori intervistati sono esternalità prodotte in "maniera inconsapevole", pertanto uno degli obiettivi delle politiche dovrebbe essere continuare a trasformare l'esternalità positiva in obiettivo consapevole. Questo vale soprattutto per: (1) i servizi verdi, quali forme variegata di gestione della natura, della biodiversità e del territorio, strategie di manutenzione per garantire estetica e funzionalità, produzione di energia alternative, riproduzione della biodiversità, benessere animale, sicurezza alimentare; e (2) per la valorizzazione del paesaggio rurale, nonché il rapporto coerente tra le comunità locali e il paesaggio come prodotto dell'interazione antropica e i sostrati naturali. L'attuazione del progetto paesaggio richiede centralità della multifunzionalità dell'agricoltura (Agnoletti, 2011), presupponendo – oltre che un riconoscimento della risorsa stessa – un'idea di "tutela attiva" restituita alle comunità locali.

11 Questa sezione riprende in maniera approfondita e contestualizzata al caso studio l'analisi sulla connessione tra i temi Aree Interne, agricoltura multifunzionale e neo-popolamento sviluppata da Benedetto Meloni nella sezione "Centro in Periferia" dell'Istituto Euroarabo di Mazzara del Vallo. Materiale reperibile al link: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/aree-interne-e-agricoltura-multifunzionale-il-neo-popolamento/>.

L'unicità del territorio e l'attribuzione di un valore potenziale alle sue risorse guidano le scelte dei giovani di ritorno o arrivo per la prima volta in agricoltura, ne sono motivazione primaria. Come emerge dalle interviste, a differenza della generazione dei padri si ricentrano le prospettive imprenditoriali su risorse che precedentemente non venivano riconosciute e tutelate. Le risorse (es: naturali, sociali, insediative, ecc.) risultano infatti non essere adatte a qualsiasi circostanza, questo porta ad avere risorse potenziali spesso "dormienti" o magari semplicemente inadatte a tempi specifici che riaffiorano invece come centrali in altri (Bagnasco, 1988). La tutela e la riproduzione di risorse e unicità territoriali da parte delle nuove generazioni di agricoltori potrebbero essere supportate dall'attribuzione esplicita di un ruolo attivo e formalmente riconosciuto alle aziende agricole ad esempio attraverso strumenti come i contratti di responsabilità per vigilanza e manutenzione a livello municipale. Vi è infine l'inevitabile necessità di valorizzare il sistema insediativo attraverso l'ampliamento di misure di agevolazione fiscale che permettano ai giovani di supportare le spese connesse all'acquisto o al recupero individuale di immobili o per la promozione di interventi di recupero del patrimonio insediativo che abbiano alla base forme associative e/o di cooperazione tra giovani e che prevedano la residenzialità almeno per un numero minimo di anni.

Congiuntamente queste azioni consentono di focalizzare e valorizzare le scelte e le esperienze di riagrificazione animate dai giovani delle Aree Interne all'interno di un sistema multi-livello, multi-attore e multi-settore di ridefinizione e bilanciamento delle interconnessioni e interdipendenze tra centri e aree "periferizzate" nel tentativo di contenere e contrastare dinamiche di spopolamento e rarefazione sociale e produttiva. È in sé un tentativo di riappropriazione di uno spazio collettivo per la co-costruzione endogena di soluzioni localmente radicate a problemi locali, non sempre omogenei tra territori. Bisogna infatti dare conto del policentrismo proprio delle Aree Interne, di più centri e più periferie, di diversi livelli di scala coinvolti, di differenti gradi di integrazione e interconnessione tra gli stessi (Sciarrone, 2020). Ciò implica la transizione verso un paradigma di sviluppo in cui "la riagrificazione del ricambio generazionale" non crea una rottura con i vecchi modelli contadini (differentemente dal paradigma della modernizzazione che ne prevedeva una conversione/eliminazione) bensì su essi si innesta proponendo un mutamento (es: multifunzionalità orientata al mercato) in continuità e coerenza con vocazioni produttive specifiche altamente localizzate; si ambisce così a coniugare l'impatto economico con la sostenibilità ambientale e la responsabilità ampia verso il territorio e la società (Barbera, Parisi, 2019).

Bibliografia

- Albani, C., Guerriero, M., Peleggi, G., Pirrone, A., Vecchio, Y. (2021). *Primo Rapporto sui Giovani in Agricoltura: covid, la svolta green delle nuove generazioni*. Roma: Centro Studi Divulga.
- Agnoletti, M. (a cura) (2011). *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Agnoletti, M. (2012). *Manutenzione del territorio e prevenzione dei rischi*. Intervento al Convegno 'Le Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale', Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012.
- Bagnasco, A. (1988). *La costruzione sociale del mercato*. Bologna: il Mulino.
- Baldini, U., Lupatelli, G. (2014). *La manutenzione del territorio, opportunità e sfida per la strategia nazionale delle Aree Interne*. *Agriregionieuropa*, anno 10 n°37, Giu 2014.
- Barbera, F., & De Rossi, A. (a cura di) (2021). *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli editore.
- Barbera, F., & Parisi, T. (2019). *Innovatori sociali: La sindrome di Prometeo nell'Italia che cambia*. Bologna: Il mulino.
- Barbera, F., Bochicchio, D., Cersosimo, D., Cutello, G., Leone, S., Lucatelli, S., Mazzocchi, G., Membretti, A., Orio, A., Scotti, M., Sonzogno, G.V., Storti, D., Tomnyuk, V., Urso, G., (2021). *Giovani dentro. Uno sguardo alle prospettive e ai bisogni dei giovani delle Aree Interne*. Report Riabitare l'Italia.
- Barberis, C. (1970). *Gli operai-contadini in Italia*. *Rivista di economia agraria*, 1, p. 129.
- Barca, F. (2013). *Intervento conclusivo. "Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale"*. Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo.

- Battaglini, E. (2019). "Innovazione territoriale sostenibile e Aree Interne: un esercizio quantitativo per gli scenari di policy". In Meloni, B. (a cura di). *Aree Interne e progetti d'area*, pp. 89-105. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli editore.
- Bernstein, Henry. 2006. "Is there an agrarian question in the 21st century?." *Canadian Journal of Development Studies/Revue canadienne d'études du développement* 27(4), pp. 449-460.
- Bertolini, P. (2012). Economia e inclusione sociale nelle Aree Interne, intervento al seminario le Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale (Roma 15 dicembre).
- Bevilacqua, P. (2002). L' "osso". *Meridiana*, 44, p. 7-13.
- Bevilacqua, P. (2014). "Precedenti storici e caratteristiche del declino delle Aree Interne". In *abstract from the conference Le Aree Interne: nuove strategie per la programmazione*.
- Bilewicz, A., & Bukraba-Rylska, I. (2021). Deagrarianization in the making: The decline of family farming in central Poland, its roots and social consequences. *Journal of Rural Studies*, 88, pp. 368-376.
- Bolognesi, M., & Magnaghi, A. (2020). Verso le comunità energetiche. *Scienze Del Territorio*, 142-150.
- Borghi, E. (2017). Piccole Italie. *Le Aree Interne e la questione territoriale*. Roma: Donzelli Editore.
- Bottazzi, G. (2014). *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*. Intervento alla 'Scuola Estiva di Sviluppo Locale Sebastiano Brusco. Incontro convegno su Aree Interne e progetti d'area', IX edizione, parte I Seneghe, 22-24 Settembre.
- Braudel, F. (1992). *Civilization and Capitalism, 15th–18th Centuries*. 2 vols. Berkeley: University of California Press.
- Bryceson, D.F. (1993). *Depeasantization and rural employment generation in sub-Saharan Africa: Process and prospects*. Working paper, vol.19. Leiden: African Studies Centre.
- CAIRE (2014). La manutenzione del territorio, condizione della sicurezza e della qualità ambientale e opportunità per la strategia nazionale delle Aree Interne. Contributo al Forum Aree Interne, Orvieto 9 maggio.
- Calvaresi, C. (2015). Le Aree Interne, un problema di policy. *Territorio*, 74, pp. 87-90.
- Campus, S., D'Angelo, M., & Scotti, R. (2013). Esigenze di ricerca in selvicoltura per la gestione sostenibile in Sardegna. *L'Italia Forestale e Montana*, 68(1), pp. 25-41.
- Carlucci, C., Lucatelli, S. (2013). Aree Interne: un potenziale per la crescita economica del Paese. *Agriregionieuropa*, anno 9, 34.
- Carrosio, G. (2019). *I margini al centro. L'Italia delle Aree Interne tra fragilità e innovazione*. Roma: Donzelli.
- Carrosio, G., & Osti, G. (2018). Scambi anomali. Introduzione. *Culture della sostenibilità*, pp. 7-11.
- Cavazzani, A. (2019). "Aree Interne in movimento". In Meloni, B. (a cura di). *Aree Interne e progetti d'area*, pp. 177-182. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Cersosimo D. (2012). *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*. Roma: Donzelli.
- Cersosimo, D., Ferrara, A. R., & Nistico, R. (2018). L'Italia dei pieni e dei vuoti. In A. De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia: le Aree Interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli Editore.
- Cersosimo, D., e Donzelli, C. (2020) (a cura di). *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Chayanov, A. (1966) [1925]. *The Theory of the Peasant Economy*. Manchester: Manchester University Press.
- Cimino, O. (2021). Le caratteristiche delle aziende agricole nelle Aree Interne della Calabria. *Agriregionieuropa*, 3 (special issue – Dic. 2021).
- CNA Sardegna (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Media Impresa) (2021). *Gli effetti dello spopolamento della Sardegna*. Report della Cna Sardegna.
- Cocco, F., Fenu, N., & Cocco-Ortu, M. L. (a cura di) (2016). *Spop. Istantanea dello spopolamento in Sardegna*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Cois, E., Pacetti, V. (a cura di)(2020). *Territori in movimento. Esperienza LEADER e Progetti Pilota per le Aree Interne*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Colavitti, A. M., Serra, S., & Usai, A. (2018). L'esperienza bioregionalista e lo sviluppo delle Aree Interne. Una possibile applicazione alla regione Ogliastra. *Contesti. Città, territori, progetti*, (1), pp. 124-141.
- Corrado A. (2010). *New peasantries and alternative agro-food networks: The case of Réseau Semences Paysannes*. In: Bonanno A., Bakker H., Jussaume R., Kawamura Y., and Shucksmith M., a cura di, *From Community to Consumption: New and Classical Themes in Rural Sociological Research*. Bingley: Emerald Group Publishing Limited.
- Corsi, A. (2005). La mancanza di successori nelle aziende agricole familiari. *La mancanza di successori nelle aziende agricole familiari*. *La Questione Agraria: Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, pp. 1000-1028.
- Counihan, C. (2019). *Italian Food Activism in Urban Sardinia: Place, Taste, and Community*. London and New York: Bloomsbury Publishing Plc.
- Cox, K. (ed.) (1997). *Spaces of Globalization: reasserting the power of the local*. New York: Guilford Press
- Cox, K. (1998). Spaces of dependence, spaces of engagement and the politics of scale; or, looking for local politics. *Political Geography*, 17(1), pp. 1-24.
- CREA (2016). *Come favorire la domanda innovativa di accesso alla terra nelle Aree Interne. Proposte per tre linee d'azione*. Sintesi dei risultati del Seminario Accesso alla terra Pratiche sul territorio e politiche pubbliche 7-8 luglio, Finale di Pollina.
- Daneo, C. (1971). *Agricoltura e sviluppo capitalistico in Italia*. Torino: Einaudi
- DuPuis, E.M., Goodman, D. (2005). Should we go "home" to eat? Towards a reflexive politics of localism. *Journal of Rural Studies*, 21 (3), pp. 359-371.
- De Rossi, A. (a cura di) (2018). *Riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Elsen, S., & Fazzi, L. (2021). *Extending the concept of social farming: Rural development and the fight against organized*

crime in disadvantaged areas of southern Italy. *Journal of Rural Studies*, 84, pp. 100-107.

Farinella, D., Moiso, V. (2021). Agricoltura, questione agraria e filiere agroalimentari: vecchi e nuovi sguardi alla luce della sociologia. *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 9 (1)2021, pp. 14-29.

Forno, F. (2019). Protest, social movements, and spaces for politically oriented consumerist actions—Nationally, transnationally, and locally. In *The Oxford handbook of political consumerism*.

Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity: Self and society in the late modern age*. Stanford: Stanford University Press.

Gough, J. (1991). Structure, system and contradiction in the capitalist space economy, Part 1. *Environment and Planning D: Society and Space*, 9, pp. 433-49

Gough, J. (1996). Not flexible accumulation: contradictions of value in contemporary economic geography, Part 2. *Environment and Planning A*, 28, pp. 2179-2200.

Gough, J. (2014). The difference between local and national capitalism, and why local capitalisms differ from one another: A Marxist approach. *Capital and Class*, 38 (1), pp. 197-210.

Greco, I. L. A. R. I. A. (2014). Dalla città resiliente alla campagna resiliente: gli spazi aperti e rurali come luogo di riequilibrio città-campagna al tempo della crisi. *Memorie geografiche*, (12).

Hirschman, A. O. (1958). *The Strategy of Economic Development*. New Haven: Yale University Press.

Horlings, L. G., & Marsden, T. K. (2014). Exploring the 'New Rural Paradigm' in Europe: Eco-economic strategies as a counterforce to the global competitiveness agenda. *European Urban and Regional Studies*, 21(1), pp. 4-20.

Ifel (2015). I Comuni della strategia nazionale Aree Interne. Roma: Ifel-Fondazione Anci.

Iovino, G. (2018). Le banche della terra come strumento di policy per il recupero dei terreni incolti e il ripopolamento delle aree rurali. In *Atti della XXII Conferenza nazionale ASITA (Bolzano, 27-29 Novembre 2018)* (pp. 595-608).

ISMEA-RRN (2022). *Giovani e Agricoltura*. Rapporto 2022.

Istat (2022). Generazione terra: valore, cibo e ambiente. Il ruolo dei giovani nella filiera agroalimentare italiana. <https://www.istat.it/it/files//2022/09/PresentazioneGismondiTorino2022.pdf>

Istat (2021). Il Censimento permanente della popolazione in Sardegna. Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019.

Jansuwan, P., & Zander, K. K. (2022). Multifunctional farming as successful pathway for the next generation of Thai farmers. *Plas one*, 17(4), e0267351.

Kautsky, K. (1988). *On the Agrarian Question*. Winchester, MA: Zwan Publications.

Lancaster, K. J. (1971). *Consumer demand. A new Approach*. New York: Columbian University Press.

Le Lannou, M. (2006). *Pastori e contadini di Sardegna*. Cagliari: Edizioni della Torre.

Liverani, L., & Gallar Hernández, D. (2021). Recampesinando los usos cívicos: Estrategias socioecológicas tradicionales de manejo del territorio entre pastores en Baunei (Cerdeña). *Historia Agraria*, 85.

Lo Presti, V. (2017). Positive thinking e sviluppo locale: quali approcci per la promozione dell'innovazione nelle Aree Interne. *Sociologia e Ricerca Sociale*, 112, pp. 138-155.

Lucatelli, S., Monaco, F., & Tantillo, F. (2019). La Strategia delle Aree Interne al servizio di un nuovo modello di sviluppo locale per l'Italia. *Rivista economica del Mezzogiorno*, 33(3-4), pp. 739-771.

Magnaghi, A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Mantino, F. (2023). Sviluppo rurale e Strategia Nazionale per le Aree Interne. Analisi delle 72 Aree 2014-2020. Rapporto 2022. CREA-PB.

Marongiu, S., e Cesaro, L. (2016). L'agricoltura nelle Aree Interne: un'analisi della 55 produttività e redditività delle aziende agricole tramite la Rica. *Agriregionieuropa*, 45.

Marx, K. (1976) [1850-52]. Excerpts from 'The Class Struggles in France 1848-1850' and 'The Eighteenth Brumaire of Louis Bonaparte'. In Marx, K. and F. Engels, *Selected Works*, Vol.1. Moscow: Foreign Languages Publishing House, Lawrence & Wishart.

McMichael, P. (1997). Rethinking globalization: the agrarian question revisited. *Review of International Political Economy*, 4(4), pp. 630-662.

Meloni, B. (2013). "La costruzione sociale dello sviluppo territoriale". In B. Meloni, D. Farinella (a cura di), *Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche*, pp.63-126. Torino: Rosenberg&Sellier.

Meloni, B. (2020). Modelli di innovazione delle imprese agricole multifunzionali. Il caso Sardegna. In B. Meloni e P. Pulina (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali Multifunzionalità, reti di impresa e Percorsi*, pp. 21-66. Torino: Rosenberg&Sellier.

Meloni, B., & Uleri, F. (2023). Agricoltura nelle Aree Interne tra abbandoni, progettazione e ricentralizzazione: il caso di Meana Sardo. *Dialoghi Mediterranei*. <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/agricoltura-nelle-aree-interne-tra-abbandoni-progettazione-e-ricentralizzazione-il-caso-di-meana-sardo/>

Milone, P. (2004). *Agricoltura in transizione: la forza dei piccoli passi. Un'analisi neo istituzionale delle innovazioni contadine*. Tesi Dottorale, Wageningen: Wageningen University.

Milone, P., & Ventura, F. (2019). New generation farmers: Rediscovering the peasantry. *Journal of Rural Studies*, 65, pp. 43-52.

Mingione, E. (1984). "Prefazione". In A. Bonanno, *Agricoltura e sviluppo dualistico. Il caso dell'Italia e degli Stati Uniti*, pp. 5-25. Milano: Franco Angeli.

Murru Corrigan, G. (1990). *Dalla montagna ai campidani*. Sassari: Edes.

Nogué, J. (2012). Neo-ruralism in the European context: Origins and evolution. *Neo-ruralism in the European Context: Origins and Evolution*, pp. 28-41.

Oecd (2001). *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*. Paris: Oecd Publications.

Osti, G., & Ventura, F. (2012). Vivere da stranieri in aree fragili. *L'immigrazione Internazionale nei Comuni Rurali Italiani. Napoli: Liguori*.

Ostrom, E. (1990). *Governing The Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Paulino, E. T. (2014). The agricultural, environmental and socio-political repercussions of Brazil's land governance system. *Land Use Policy*, 36, pp. 134-144.
- Piccoli, A., Rossi, A., & Genova, A. (2021). A Socially-Based Redesign of Sustainable Food Practices: Community Supported Agriculture in Italy. *Sustainability*, 13(21), p. 11986.
- Ploeg van der, J. D. (2008). *The new peasantries: struggles for autonomy and sustainability in an era of empire and globalization*. New York: Routledge.
- Ploeg van der, J. D., Barjolle, D., Bruil, J., Brunori, G., Madureira, L. M. C., Dessein, J., ... & Wezel, A. (2019). The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe. *Journal of Rural Studies*, 71, pp. 46-61.
- Rossi, A. (2017). Beyond food provisioning: The transformative potential of grassroots innovation around food. *Agriculture*, 7(1), p. 6.
- Rossi-Doria, M. (2014). *Mezzogiorno d'Europa. Lettere, Appunti e Discorsi 1945-1987*. Roma: Donzelli Editore.
- Rossi-Doria, M. (1982). *Scritti sul Mezzogiorno*. Torino: Einaudi.
- Sciarrone, R. (2020). "Sovvertire gli spazi dell'interazione". In Cersosimo, D., e Donzelli, C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, pp. 29-36 Roma: Donzelli Editore.
- Secchi, B. (2011). La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali. *Crios*, 7(1), 83-92.
- Sevilla Guzmán, E., and M. González de Molina (1990). Ecosociología: Elementos teóricos para el análisis de la coevolución social y ecológica en la agricultura. *Revista Española De Investigaciones Sociológicas*, 5, pp.7-45.
- Storper, M. (1991). *Industrialisation, Economic Development and the Regional Question in the Third World*. London: Pion.
- Storti, D., & Prosperini, P. (2020). "Strategia nazionale Aree Interne, filiere agricole e destinazioni turistiche: innovazioni, azioni e progetti". In D. Storti, V. Provenzano, A. Arzeni, M. Ascani, F. S., Rota (a cura di), *Sostenibilità e innovazione delle filiere agricole nelle Aree Interne*, pp.53-74. Milano: FrancoAngeli.
- Uleri, F. (2020). Agro-export and Latin American agrarian changes: a sociological analysis of the evolution of the peasant economy under the commoditization of quinoa in the Bolivian southern highlands. Effects on land, labour and food security. Doctoral thesis. Piacenza: UNICATT.
- Uleri, F., & Elsen, S. (2023). Ruralità tra risignificazione e centralità nuova: giovani agricoltori e transizione alla multifunzionalità nelle valli Trentine e Altoatesine. *Sociologia Urbana e Rurale*, 130/2023, pp. 144-168.
- Vnhaut, E. (2012). "Peasants, Peasantries and depeasantization in the capitalist world system". In Babones, J., & Chase-Dunn, C. (eds.), *Routledge International Handbook of World-Systems Analysis*, pp. 313, 321. Abingdon, Oxon: Routledge.
- Widiyanti, E., Karsidi, R., Wijaya, M., & Utari, P. (2020). Identity gaps and negotiations among layers of young farmers: Case study in Indonesia. *Open Agriculture*, 5(1), pp. 361-374.
- Zedda, A. F. (2021). *E poi arrivò l'industria: Memoria e narrazione di un adattamento industriale*. Roma: Donzelli Editore.